



ALDO VARANO

◆ «Non ascoltammo Andreotti per evitargli una sorta di processo pubblico fatto da 50 parlamentari»

◆ «Non sto difendendo me stesso ma un'istituzione della Repubblica e il lavoro di colleghi e funzionari»

◆ «La legge ci imponeva di accertare tutte le connessioni della mafia e quindi anche quelle con la politica»

## Violante: l'Antimafia ha fatto il proprio dovere

### Il presidente della Camera: siamo più liberi dalla mafia anche per merito di Caselli

ROMA È calmo, sereno, pacato il presidente della Camera, Luciano Violante, mentre viene intervistato dal direttore del Tg1, Giulio Borrelli, sulle polemiche infuocate di questi giorni. «Non sto difendendo mestesso», avverte.

Le accuse che gli sono state scaricate addosso sembrano lontane e turbano. Ha un altro obiettivo Violante e lo persegue per tutta l'intervista con determinazione: spezzare la strategia dei veleni. È evidente il suo sforzo di spiegare al paese, di ritrovare e ricostruire i fatti con oggettività dopo il lavoro e le distorsioni che hanno sorretto il tentativo di *revanche*, e la voglia di afferrare la sentenza Andreotti per inseguire altri, e forse non ancora interamente decrittati, disegni.

Solo alla fine dell'intervista c'è un'improvvisa zampata: «Voglio aggiungere che io qui non sto difendendo me stesso, difendo una istituzione della Repubblica cioè la Commissione parlamentare antimafia: cinquanta colleghi che hanno lavorato con me, i funzionari che hanno lavorato, i funzionari di polizia che hanno lavorato con me: abbiamo lavorato tutti insieme e io credo che chi ha presieduto (la Commissione parlamentare antimafia, ndr) abbia il dovere di far rispettare la verità e difendere coloro che hanno lavorato seriamente». Come dire: nessuno si illuda di poter massacrare la Commissione antimafia, cioè la stagione che con il lavoro e il sacrificio di tanti ha consentito allo Stato di assestare colpi decisivi alla mafia.

E lei, chiede Giulio Borrelli, il «suggeritore» che avrebbe spinto i magistrati di Palermo a inquire il *lex* presidente del Consiglio, secondo l'ipotesi dello stesso Andreotti? «No, questa cosa - chiarisce Violante - il senatore Andreotti non l'ha detta», cioè non ha mai sostenuto che il «suggeritore» sia stato Violante. Andreotti ha, invece, affermato che c'è un nesso tra l'attività della Commissione antimafia, all'epoca presieduta da Violante, e il processo da lui subito. A sorpresa, Violante si dice d'accordo con Andreotti. E spiega: «La legge istitutiva della Commissione antimafia imponeva alla Commissione di accertare tutte le connessioni della mafia e quindi anche le connessioni con la politica». Insomma, sarebbe stato impossibile mettere in ombra fatti e circostanze. Inoltre, c'erano le tragiche sollecitazioni della crona-

ca e quelle di alcune tra le maggiori autorità dello Stato. Violante rammenta che «c'era stato un omicidio: Lima, la strage di Capaci, la strage di via Mariano D'Amelio, l'assassinio di Ignazio Salvo. C'era stato il presidente del Consiglio Giuliano Amato che aveva parlato dei rapporti tra mafia e Stato, ed il ministro dell'Interno Mancino che aveva parlato dei rapporti tra mafia e Stato. Lavoravamo su questo terreno so-

#### INTERVISTA AL TGI

«Spero che venga approvata al più presto la legge sui collaboratori di giustizia»

lo per accertare le responsabilità politiche perché quelle giudiziarie - precisa puntiglioso - spettavano alla magistratura».

Ma perché la Commissione antimafia non chiese direttamente ad Andreotti come stavano le cose? Perché non lo ascol-

tò, come pure era stato inizialmente chiesto ad Andreotti che, nei giorni scorsi, ha denunciato con grande efficacia ironica di aspettare ancora la convocazione? «Questo si può capire facilmente», dice Violante. «Feci chiedere al senatore Andreotti se intendeva essere ricevuto dalla Commissione. Egli fece sapere che intendeva parlare alla fine del lavoro. Dopo di che il lavoro fu impostato. Ma prima che finisse giunse al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere da parte della procura di Palermo. A questo punto, per evitare una sorta di processo pubblico fatto da 50 parlamentari nei confronti del senatore Andreotti confondendo i documenti di Palermo con quelli dell'antimafia, decidemmo di non procedere a questa audizione: una decisione, quindi, a tutela di Andreotti. Ma fu anche deciso, ricorda Violante «che quei parlamentari imputati, indiziati, accusati, che ritenevano di essere sentiti dalla Commis-

sione antimafia potevano chiederlo e la Commissione li avrebbe sentiti». «Il senatore Andreotti - è la conclusione - non ce lo chiese, ce lo chiesero altri, per esempio il senatore Gava, che fu ascoltato». Ore ed ore di polemiche televisiva spazzate. Quindi, la polemica con Cossiga su Caselli: «Condivido molte cose del senatore Cossiga, ma su questo terreno intendo esprimere una forte e profonda stima per il dottor Caselli e per i suoi colleghi per quello che hanno fatto. Errori singoli se ne possono commettere, ma nessuno può dimenticare quante armi sequestrate, quanti latitanti arrestati, quanta droga confiscata, quanti soldi portati via alla mafia, quanto siamo più liberi oggi. E questo anche per merito di un uomo come Caselli». Infine, la legge sui collaboratori di giustizia. Spero che la riforma venga fatta al più presto, «il fenomeno è cambiato ed esige misure nuove».



Il presidente della Camera Luciano Violante Monteforte/Asa

CABRAS E CALVI

«Se il senatore lo avesse chiesto l'avremmo sentito»

ROMA Secondo i due vicepresidenti della Commissione Antimafia all'epoca presieduta da Violante (Calvi e Cabras) non giunse ad Andreotti alcuna richiesta di essere ascoltato dalla Commissione o almeno l'ufficio di presidenza dell'organismo bicamerale non esaminò una richiesta in tal senso.

A riferirlo sono i due vicepresidenti componenti l'Ufficio di presidenza della Commissione guidata da Luciano Violante, Maurizio Calvi e Paolo Cabras, allora rispettivamente esponenti del Psi e della Dc. «L'ufficio di presidenza della Commissione - spiega Maurizio Calvi - non esaminò mai questa richiesta. Ma non so se l'avesse formulata». «Se Andreotti avesse inoltrato la richiesta di essere ascoltato, certamente sarebbe stata accolta all'unanimità - afferma Paolo Cabras - Non c'era nessun motivo per non accoglierla. La Commissione ascoltò moltissime persone, anche inquisite. Se solo la commissione fosse stata informata della volontà di Andreotti di venire ascoltato, anche telefonicamente, noi l'avremmo saputo».

La dichiarazione dei due esponenti politici conferma la ricostruzione del rapporto tra il senatore Andreotti e la commissione antimafia fornita ieri sera da Violante, secondo il quale la audizione del sette volte presidente del consiglio fu annullata dopo l'arrivo al Senato della richiesta di autorizzazione a procedere da parte della procura di Palermo, per evitare proprio la confusione tra il piano politico e quello giudiziario, e che successivamente il senatore non si avvale della facoltà di farsi comunque ascoltare dalla commissione come invece accadde per altri esponenti politici per i quali era stata concessa l'autorizzazione a procedere.

Diversa la valutazione politica dell'operato della Commissione che, secondo Calvi - il quale critica la gestione Violante - risentì fortemente del clima politico dell'epoca. Per Cabras, attualmente esponente del Cristiano Sociali confluiti nel Ds, «l'accostamento tra l'attività della Commissione Antimafia e il vicenda giudiziaria di Andreotti, è del tutto arbitrario e fuoriluogo».

## L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE SCOZZARI, capogruppo popolari in comm. Antimafia

### «Se il Ppi non lo appoggia mi dimetto»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Guardi, se dovesse andare avanti così potrei anche lasciare. Come potrei dirigere la politica antimafia di un partito che assolve un passato inquietante come quello?»

Questo significa che abbandonerà i Popolari?

«Questo significa che sicuramente mi dimetterei dalla carica di capogruppo all'Antimafia». Dalla giovanile Dc, alla Rete. Poi, dopo lo scioglimento del movimento di Leoluca Orlando, il ritorno nella «casa» che considera più «propria»: il Ppi. Giuseppe Scozzari, 35 anni tre giorni fa, è nato e si è formato politicamente ad Agrigento, terra dove il nesso mafia-politica era tanto stretto da sembrare inscindibile. All'ombra dei Templi regnavano Calogero Mannino e Salvatore

Sciangua plenipotenziario agrigentino di Salvo Lima, collettore dei «finanziamenti» andreottiani. Le battaglie dentro la Dc, quelle contro i fratelli Salamone (l'imprenditore e il giudice che per anni ritenne opportuno rimanere nello stesso palazzo di giustizia dove i colleghi indagavano il fratello, piuttosto che chiedere il trasferimento in altra sede), poi - fino all'ottobre dell'anno scorso - il legame con il fustigatore più convinto di Giulio Andreotti: Leoluca Orlando.

Onorevole Scozzari, stupisce in questi giorni lo strano silenzio del sindaco di Palermo. Secondo lei, cosa è dovuto?

«Invito Luca a mettere da parte quel che di democristiano gli rimane ancora dentro. Nessuno di noi sta criticando una sentenza che rispettiamo. Stiamo cercando di difendere un pezzo di storia siciliana, la parte di vita che abbiamo spe-

so nella battaglia per il riscatto dell'isola. Chiedo a Orlando di preoccuparsi un po' meno della ricerca del consenso in quelle aree che io, lui e altri come noi abbiamo sempre considerate nemiche della Sicilia. Ma un invito voglio rivolgerlo al mio partito, ai popolari...»

Sistano «democristianizzando» anch'oro?

«Noto e leggo tentazioni pericolose: un'assoluzione anche politica di ciò che rappresenta Andreotti e la sua corrente per la Sicilia. Se il Ppi dovesse commettere questo errore ripiomberebbe negli anni più bui della nostra storia. Vogliamo dimenticare i legami con certi imprenditori e con certi mafiosi? Vogliamo dimenticare che cosa rappresentarono per l'isola Lima, gli Sciangua, i D'Acquisto, i Nicita, i Drago? Quella non era certo una corrente di pensiero, ma una congrega che vessava il partito e aveva un unico obiettivo: gli affari finanziati dalla Regione. Se questo processo di assoluzione dovesse andare avanti ne trarrei le conseguenze: non posso certo mettere da parte le

mie battaglie, cancellarle con un colpo di spugna».

Secondo lei anche tra i popolari si fa strada la tentazione di individuare capi espiatori in Violante e Caselli?

«L'attacco al presidente della Camera è pericoloso e ingiusto. Violante non è stato il regista di un processo, ma il regista del risveglio antimafioso di questo paese e della Sicilia. La primavera palermitana non ci sarebbe stata senza Violante, così come non ci sarebbe stata senza Caselli. Non si può abrogare la memoria storica. Questo vale per il mio partito e vale per certe dichiarazioni che riguardano il presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco».

Del Turco è stato sempre molto critico nei confronti dei magistrati di Palermo...

«Critiche ingiuste alle quali si aggiungono gli attacchi rivolti in queste ore a Violante. An-

che Del Turco, come Andreotti, è giunto ad affermare che c'è un nesso tra il processo di Palermo e l'iniziativa antimafiosa dell'attuale presidente della Camera. Quell'iniziativa ci fue fu molto forte: vogliamo colpire Violante per questo? Le strumentalizzazioni politiche di Del Turco e di Boselli, che chiedono addirittura le dimissioni del presidente della Camera, sono scandalose. Chiedo al mio partito di prendere le distanze, di scendere in campo, di rivendicare lo spazio che il Ppi merita nella lotta contro Cosa nostra. Io, e come me molti altri popolari, non potremmo condividere un processo all'antimafia che cancella la memoria. Non potremmo condividere certe polemiche contro la magistratura palermitana che hanno un solo obiettivo: dopo Andreotti fare assolvere anche Mannino».

Chiedo al mio partito di scendere in campo nella lotta a Cosa nostra

Chiedo al mio partito di scendere in campo nella lotta a Cosa nostra



OCCHIPINTI

«L'ex procuratore di Palermo aggredito con attacchi violenti»

ROMA «Attacchi troppo violenti per poter essere giustificati quelli contro l'ex Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli» - così il senatore Mario Occhipinti, capogruppo in Commissione Antimafia dei Democratici, definisce le accuse lanciate in questi giorni da numerosi ex Dc ed esponenti del Polo. «Tutt'altro che sereni mi sembrano i commenti alla sentenza di Palermo, spesso sono strali gratuiti che sanno troppo di voglia di vendetta, quelli lanciati in questi giorni contro chi ha fatto il proprio dovere. Questo clima di giustizialismo contro la magistratura, questa aria da resa dei conti, ieri tanto deplorata da chi oggi ne fa uso, non rende alcun servizio al Paese se non quello di alimentare aride tensioni. Impegnamoci piuttosto - conclude il senatore Occhipinti - ad avviare quella discussione parlamentare sulla riforma della Legge sui collaboratori di giustizia da più parti richiesta».

BERTINOTTI

«Grave l'aggressione a Caselli» Prc solidale anche con Violante

ROMA «L'unica cosa grave delle ultime ore è l'aggressione a Caselli: c'è un tentativo di restaurazione». Per Fausto Bertinotti «l'attacco a Caselli è indecente»: «si vuole colpire - ha detto ai cronisti il segretario di Prc, a Strasburgo per la plenaria dell'Europarlamento - un uomo simbolo della discontinuità con la mafia e con tangentopoli, con un'Italia in cui tutti si assolvono reciprocamente perché tutti sono stati peccatori». Il segretario di Rifondazione comunista si schiera senza mezzi termini a fianco della procura di Palermo. Stando a Bertinotti «l'attacco a Caselli» all'indomani dell'assoluzione a Palermo di Giulio Andreotti è ingiustificato perché «dal punto di vista processuale la vicenda Andreotti è un monumento al garantismo». Per il leader di Prc inoltre «chiunque conosca la procura di Palermo conosce anche il suo alto grado di autonomia e di impegno contro la mafia».



La solidarietà di Rifondazione a Violante arriva invece da Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione alla Camera: «C'isano tante questioni politiche che ci dividono dal presidente della Camera Luciano Violante, a cominciare dal suo fondatore revisionismo storico. Ma sulla lotta alla mafia non abbiamo dubbi e gli esprimiamo per intero la nostra solidarietà». Giordano condanna «la campagna indecente contro di lui e i magistrati di Palermo». «Una campagna - aggiunge - che mira ad assolvere e santificare quella classe dirigente del nostro Paese che ha prodotto una commissione con il sistema di potere mafioso. Non avrebbe senso lo stesso lavoro odierno dell'Antimafia se si rimettesse in discussione il lavoro svolto in precedenza da uomini come Violante».



BOSELLI

«Violante tragga le conseguenze critiche ma anche autocritiche»

ROMA «Il presidente della Camera dovrebbe dire con chiarezza agli italiani qual è stata la sua responsabilità», dice Enrico Boselli, in una intervista al Gr Rai sulla vicenda Andreotti. Il leader Sdi sottolinea: «Penso che il presidente della Camera abbia avuto, come presidente dell'Antimafia in quegli anni, un ruolo importante, in una vicenda in cui il grado di strumentalità politica è stato davvero importante. Quindi penso che dopo la sentenza di Palermo dovrebbe tirare qualche conseguenza critica e autocritica». L'esponente dello Sdi replica anche a Folena che ha annunciato una mobilitazione in difesa di Violante: «C'è poco da mobilitare. I fatti sono sotto gli occhi di tutti. In quegli anni si imbastì un processo politico ad una parte della storia del nostro paese. La cosa che non poteva essere accettata e che invece è accaduta è che dal processo politico siamo passati al processo penale, ad un processo penale sulla storia politica, in questo caso della Dc e di Andreotti».

GIULIETTI

«Ma la televisione non può riscrivere la storia degli anni 80»

ROMA «Chiederò all'Osservatorio di Pavia un quadro dei servizi andati in onda, sulle tv pubbliche e private, sulla vicenda Andreotti. In alcuni momenti sembrava essere a reti unificate». E quanto osserva polemicamente il responsabile Informazioni dei Ds Giuseppe Giulietti, «Capisco benissimo - chiarisce Giulietti - che sia stata data con clamore la notizia dell'assoluzione di Andreotti. Ma vedo anche che su quella notizia indubbiamente clamorosa si è innestata un'operazione mediatica diversa, tesa a riscrivere la storia degli anni '80, a mettere fra parentesi la mafia e Tangentopoli, e a sbattere sul banco degli imputati uomini come Violante e Caselli».

«Appare sempre più evidente - aggiunge Giulietti - che alcuni parlano per creare le condizioni affinché vengano assolti altri imputati eccellenti. Dell'Utri non ha forse già detto che deve essere assolto come Andreotti?».

«Si potrebbe chiedere all'Osservatorio - ha continuato Giulietti - un'analisi del linguaggio che è stato usato nelle trasmissioni sul processo Andreotti e quello dei protagonisti scelti per parlarne, così si comprenderebbe una volta per tutte che la par condicio non è un problema che riguarda solo la campagne elettorali. E si capirebbe anche cosa vuol dire essere direttamente proprietario di gran parte del sistema televisivo».

